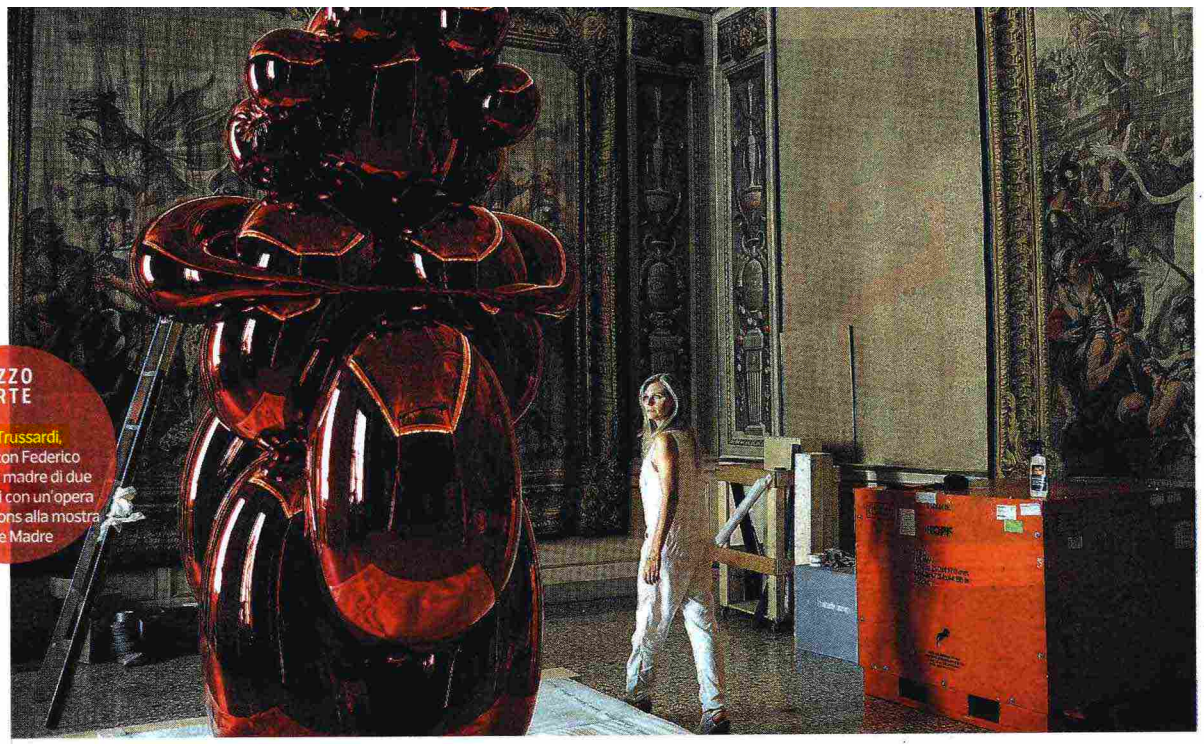
CORRIERE DELLA SERA
LIBERI

Settimanale

FONDAZIONE NICOLA TRUSSARDI

Data 15-03-2019
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2



IN MEZZO ALL'ARTE

Beatrice Trussardi, sposata con Federico Roveda e madre di due bimbi, qui con un'opera di Jeff Koons alla mostra La Grande Madre

1971

è l'anno di nascita di Beatrice, primogenita dell'imprenditore Nicola Trussar di e di sua moglie, Maria Luisa Gavazzeni. Trussardi era appassionato di fotografia: nell'immagine qui sotto un ritratto di Beatrice bambina scattato dal padre

BEATRICE TRUSSARDI

«IN FAMIGLIA PAPÀ ERA LA PARTE EMOTIVA»

La primogenita dell'imprenditore della moda scomparso nel 1999 si racconta. «In casa abbiamo abolito le bottiglie di plastica, solo borracce che i bimbi riempiono di acqua del rubinetto. E non ho la smania di portare i figli a Londra per il week end o a New York per Natale: sottovalutiamo l'inquinamento generato dagli aerei»

di **Enrica Roddolo**

«Papà? Io ero già timidissima e lui ogni tanto veniva a scuola a Bergamo per raccontare in classe, per la gioia della suora che coordinava l'attività educativa, cose nuove che aveva scoperto o cose del suo mestiere, per esempio come si concia una pelle. Tutti noi bambini eravamo curiosi di ascoltarlo, mi riempiva d'orgoglio. E aveva la passione della fotografia, papà, di quelle sue foto scattate in famiglia ne conservo tante...». Beatrice Trussardi non ha abbandonato la timidezza di ieri che negli anni è diventata convinta riservatezza. Schiva, molto «privata». «Preferisco che a parlare di me sia l'arte, i progetti che seguo con la Fondazione Nicola Trussardi, il nome di mio padre, perché anche l'arte è una passione che mi ha trasferito lui, che mi portava con sé in giro per musei, a scoprire nuovi artisti. Papà in famiglia era la parte emotiva, affettuosa con la sua grande empatia, mentre mamma, Maria Luisa (Gavazzeni), è sempre stata la parte più razionale».

Quanto le manca suo padre?

«Quando ci fu l'incidente, nel 1999, fu uno stacco totale, brusco, un trauma. Ancora oggi non mi piace parlare di quel giorno e non capisco l'interesse attorno al nostro dramma di famiglia: è la stessa morbosa curiosità di chi scende dall'auto quando c'è un incidente. Ma dev'esserci una spiegazione psicologica, forse è un modo per pensare "non è toccato a me, per fortuna".... Certo papà mi manca, come mi manca mio fratello Francesco (che perse la vita in auto nel 2003, *ndr*): siamo cresciuti con papà sempre presente, più di mia sorella Gaia e Tomaso nati successivamente, quando ormai lui era spesso a Milano per il lavoro nella moda».

Quando ci fu l'incidente fu uno stacco totale. Ancora oggi non capisco l'interesse per il nostro dramma

Anni '70, Bergamo. Come viveva da bambina?

«Guardavo i cartoni di *Candy Candy* mentre mio fratello guardava *Goldrake* in tv, e andavo a scuola a piedi, da sola. Oggi chi riesce a mandare i figli a scuola da soli, a piedi, sentendosi tranquillo?».

Che mamma è, adesso? Elicottero, molto protettiva, o Tigre, come le asiatiche, che preparano sin da piccoli il successo dei figli?

«Tigre no di certo, con Tancredi, 9 anni e mezzo e Ruggero, 7. Protettiva, attenta sì, molto. Con il sogno che riescano a trovare i loro talenti e a svilupparli. Poi al modello scolastico italiano, troppo mnemonico, preferisco quello anglosassone che invita a trovare correlazioni tra materie a cercare collegamenti. Ha ragione Sir Ken Robinson che a un *Ted Talk* ha spiegato come la scuola di oggi continua a seguire le logiche di una società industriale mentre viviamo ormai nella società digitale. Che però non vuol dire che senza il coding, l'ultima mania a scuola, non si può vivere».

Parla d'arte, la sua passione, con i bambini?

«Sì porto Tancredi e Ruggero con me per musei, ab-

Codice abbonamento: 157370

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
LIBERI

Settimanale

FONDAZIONE NICOLA TRUSSARDI

Data 15-03-2019
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

Artisti e progetti

DOROTHY IANNONE

Dorothy Iannone (classe 1933, la sua opera *Suck my breast* è nello studio di Beatrice), con altri 127 artisti da Boccioni a Dalí, da Kahlo a Warhol è stata protagonista de *La Grande Madre*, uno dei progetti della Fondazione

IBRAHIM MAHAMA

L'artista ghanese Ibrahim Mahama (1987) avvolgerà i caselli di Porta Venezia, a Milano, con sacchi di juta dando ai due edifici una nuova identità, per il nuovo progetto *A Friend*, al via il 2 aprile in occasione del Miart

MAURIZIO CATTELAN

Maurizio Cattelan (1960) è l'artista italiano con il quale Beatrice ha lavorato spesso, sin dagli inizi sul finire degli anni '90 per, come spiega lei, «far "inciampare" gli italiani nell'arte contemporanea»

biamo saltato assieme sui gonfiabili di Jeremy Deller a Citylife (l'opera Sacrilege, *ndr*) portata dalla Fondazione a Miart 2018. E loro si divertono molto con le lezioni di Cora Fossati che organizza laboratori d'arte per piccoli dove invita non a copiare ma a esprimersi in modo personale partendo da un quadro».

Chi aiuta con i compiti, in famiglia?

«Mio marito, Federico, che si occupa di tutt'altro che arte, di diagnostica e prevenzione, a seguirli nei compiti di matematica, tutto il resto però tocca a me... E nel fine settimana fanno tanto sport: speriamo che il coinvolgimento sportivo, oltreché far bene alla salute — e infatti Federico contesta la mia ritrosia verso lo sport e mi ha persino regalato questo orologio contapassi — li possa poi tenere lontani, perché impegnati, da altri pericoli quando saranno adolescenti».

E in casa Trussardi, a Bergamo?

«Al contrario, a Bergamo, mamma era professoressa di matematica e scienza quindi quei compiti toccavano a lei. È stata un'infanzia serena la mia, di provincia: crescere lontano da una metropoli, in quegli anni di terrorismo e rapimenti, ha voluto dire tanto per me. Papà e mamma non ne parlavano mai, semmai in casa si discuteva del dramma della fame nei Paesi più poveri, ma di paure e sicurezza mai. Certo sapevo che il figlio di amici andava a scuola scortato, ma non ci avevo mai fatto troppo caso. Anche di lavoro papà parlava poco in casa, ci teneva alla nostra normalità».

L'azienda di famiglia è passata ora all'80% al fondo QuattroR. Che cosa ne pensa?

«Ho guidato l'azienda fondata da mio padre dal 1999 al 2014 come presidente e amministratore delegato. E l'ho fatto in quegli anni continuando il lavoro che mi aveva insegnato lui: moda come espressione culturale a 360 gradi, dall'abbigliamento al food alla cultura. Papà sapeva guardare lontano, aveva già capito negli anni '80 che la moda sarebbe stata tutto, dai ristoranti ai musei. Come infatti è oggi. E aveva già intuito che il vero privilegio, sarebbe diventato il tempo libero. Ma poi le strade in famiglia si sono separate. Ho firmato il mio ultimo bilancio Trussardi nel 2012, dal 2013 non ho più avuto un ruolo operativo in azienda e dal 2016 non ho più azioni. Tutto è stato definito tra noi, in famiglia, anche se non ho mai detto nulla all'esterno. Oggi la mia vita è l'arte della Fondazione Nicola Trussardi, un progetto tutto mio, che non ha nulla a che vedere con l'azienda. Fondazione che non è una fondazione d'impresa, piuttosto è la fondazione no profit "delle donne della famiglia Trussardi", perché l'abbiamo voluta mia sorella Gaia, uscita più di recente pure lei dall'azienda, nostra madre Maria Luisa, ed io, portando avanti i valori, la passione d'arte di papà».

Con la Fondazione ha portato l'arte in tanti luoghi di Milano. Nuovi progetti?

«Siamo un museo nomade, senza una sede museale, ci facciamo ospitare dal Comune, dal Demanio... così portiamo l'arte in tanti luoghi della città. È un modello di collaborazione pubblico-privato che potrebbe essere replicato anche altrove in Italia. Ed è il mio appello alle istituzioni: ci sono gli investitori privati, le fondazioni, date loro la possibilità di portare l'arte alla gente, mettendo a disposizione gli spazi come ha fatto Milano. E ora per il Miart 2019 c'è un nuovo progetto: dal 2 al 14 aprile la Fondazione Nicola Trussardi presenterà *A Friend*, un'installazione concepita per i due caselli daziari di Porta Venezia a Milano, dall'artista ghanese Ibrahim Mahama, e a cura di Massimiliano Gioni. Dopo la *Terra Inquieta*, su migrazioni e crisi dei rifugiati, ancora un progetto per fotografare le inquietudini contemporanee. Dal 2003 la Fondazione attraverso l'arte contemporanea racconta i cambiamenti e le tensioni del mondo in cui viviamo».

Una laurea in Contemporary art business & administration e collaborazioni con i grandi musei di New York. Parla d'arte come impegno.

«Mi considero un'attivista culturale, sì. L'arte è un mezzo per capire le emergenze del mondo. Penso anche a Migration Moving Blanket di Rob Pruitt su Yoox: arte per raccontare le migrazioni forzate».

È entrata anche nell'advisory board di Tent Partnership for Refugees, con il chairman di CocaCola e a un ex consigliere di Barack Obama...

«Tent cerca di dare risposta ai problemi dei rifugiati, provando a coinvolgerli nell'attività di aziende e multinazionali. L'ha fatto Ikea, lo sta facendo CocaCola e lo fanno in Italia per esempio Generali e Barilla».

Un'altra sua battaglia è quella per l'empowerment femminile. Quanta discriminazione c'è nel mondo dell'arte?

«Nella lista 2018 dei top five fra gli artisti contemporanei per curriculum e quotazioni, non c'è una donna. Il problema del pay gap, la disparità di retribuzione in funzione del genere, resta. E le artiste donne emerse tardi per non offuscare il compagno sono tante. Ma dopo il movimento Metoo ora c'è più attenzione. È un inizio. Ogni tanto guardo alla Cina, un modello che pure non amo, dove però diverse donne di successo contano su un marito che le aiuta con figli e casa. In Italia resta impensabile».

Di che cosa ha paura, guardando al futuro?

«Del Climate change, viviamo sull'orlo del baratro e non ce ne rendiamo conto. In casa abbiamo abolito le bottiglie di plastica, solo borracce che i bimbi riempiono di acqua del rubinetto; e in garage c'è un'auto elettrica... poi non ho la smania di portare i figli a Londra per il week end o a New York per Natale: sottovalutiamo l'inquinamento atmosferico generato dal traffico aereo, è un mondo "viziato"».

La moda? Che cosa ne pensa? Mai stata tentata di tornarci?

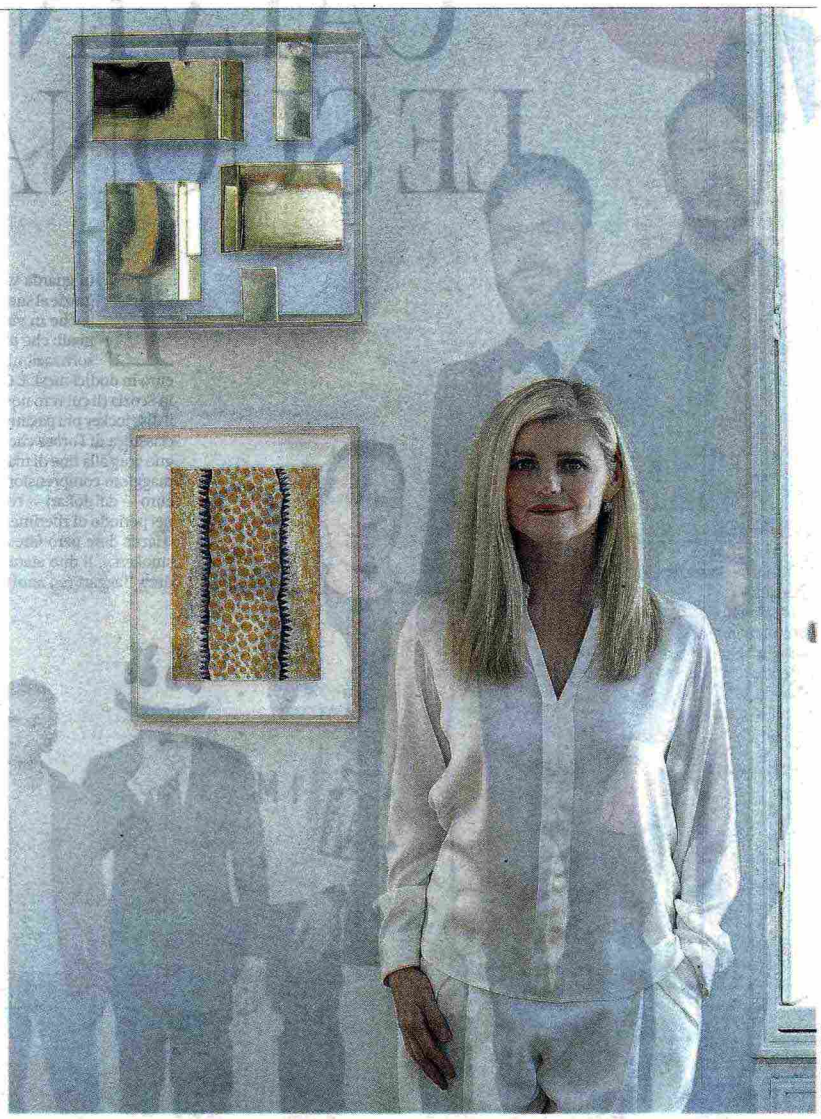
«Anche la moda è a un bivio, il modello va ripensato: capi più sostenibili ma soprattutto un'intera filiera sostenibile. E non può continuare così con 7-8 collezioni l'anno, chi ha tempo di comprare e indossare novità a un ritmo così vorticoso? L'economia circolare deve entrare nel nostro armadio. Moda? Magari mia sorella,ma ora vuole prendersi un periodo sabbatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beatrice Trussardi con i figli Tancredi, 9 anni, e Ruggero, 7, sul gonfiabile-opera d'arte «Sacrilege» di Jeremy Deller nel 2018 a Citylife

La moda deve cambiare. Chi ha tempo di acquistare e indossare novità a un ritmo così vorticoso?

In famiglia
I tre fratelli Trussardi con la madre, Maria Luisa Gavazzeni, al termine di una sfilata del brand di famiglia, ora passato al fondo italiano QuattroR. Da sinistra: Gaia, Beatrice e Tomaso. In passerella anche un levriero, da sempre simbolo della casa di moda lombarda



MARCO DE SCALZI (2)

Codice abbonamento: 157370

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.